La Chiesa sarda: testimonianza della carità nella politica

Don Pietro Borrotzu

A) I PRINCIPI

1 - Il quadro storico e i riferimenti ecclesiali più recenti

All'inizio degli anni Duemila l'Episcopato italiano ha dato alla Chiesa che è in Italia "alcuni orientamenti pastorali per un fecondo cammino delle nostre comunità lungo il prossimo decennio"[1] attraverso un documento che ha per titolo "*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*".

L'impatto del Concilio Ecumenico Vaticano II nella Chiesa italiana aveva riportato l'attenzione, fin dagli anni '70, verso la centralità dell'evangelizzazione, come esigenza di una fede più consapevole, capace di accompagnare e motivare la pratica. Ma nei decenni successivi si è fatta più acuta la coscienza che il cambiamento culturale esigeva di intendere l'evangelizzazione nella direzione di una identità più attenta di fronte alla pluralità di esperienze e visioni del mondo, e di una missionarietà più coraggiosa, pronta a mostrare la perenne novità e vitalità del Vangelo di Gesù.

1.1 - Il Grande Giubileo del 2000 e il Convegno ecclesiale di Palermo

Questa consapevolezza si è fatta esplicita in due eventi ecclesiali recenti: Il Grande Giubileo del 2000 e il Convegno Ecclesiale di Palermo (1995).

Il Giubileo, sul piano della Chiesa universale, ha offerto al Papa Giovanni Paolo II l'occasione per un forte e continuato richiamo ai credenti per riappropriarsi dei "fondamentali"[2] della fede, e per avere il coraggio di proclamarli a chi non crede o ha affievolito il senso di appartenenza della propria fede. Nell'ambito della Chiesa Italiana, il Convegno ecclesiale di Palermo ha costituito una svolta per crescere nella consapevolezza dell'urgenza della formazione e di una "estroversione"[3] della Chiesa per una maggiore attenzione a un contesto sociale e culturale in progressiva scristianizzazione. Entrambi gli eventi hanno messo in evidenza la duplice direzione, due istanze da tenere in costante equilibrio e considerazione: l'identità e la missionarietà, il ritorno all'essenziale e lo slancio missionario. Per le comunità parrocchiali esse si pongono come indicazioni di impegno sul versante comunionale e sul versante dell'evangelizzazione. E all'interno di ciascuna si pone la doppia esigenza, di carattere spirituale e sociale, come istanza di formazione e percorso di comunicazione e di testimonianza, fino alla trasformazione del tessuto sociale o addirittura alla costruzione di una nuova società.

1.2 - Gli "orientamenti pastorali" dell'Episcopato italiano

Gli "orientamenti pastorali" dell'Episcopato si collocano dentro questo quadro di riferimento universale e locale, raccolgono quelle istanze, con l'invito formulato da Giovanni Paolo II a guardare avanti, a "prendere il largo"[4] e fanno un passo ulteriore, per una rilettura e un'attuazione nella Chiesa Italiana.

Questo cammino di Chiesa si inserisce a sua volta in un contesto culturale che il documento fin dal suo titolo definisce mediante la categoria del "cambiamento".

---

[1] Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2001, Presentazione. (N.B. successivamente questo documento verrà citato con la sigla CVMC).

[2] Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, Milano, Paoline Editoriale Libri 2001, Cap.III par.29 ss. (N.B.successivamente questo documento verrà citato con la sigla NMI).

L'espressione è presente in AA.VV., *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia, Testi fondamentali del III Convegno ecclesiale* (Palermo,20-24 novembre 1995), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996, pagg. 54-55.

[3] AA.VV., *Il Vangelo della carità*…op. citata, pagg.76 e ss.

[4] NMI, par.1.

Il ritorno all'essenziale e la condizione del cambiamento pongono il cristiano e le comunità nella necessità di "coltivare due attenzioni tra loro complementari anche se, a prima vista, contrapposte"[5]: da una parte "l'ascolto della cultura del nostro mondo"[6] dall'altra, l'impegno a non rinunciare alla "differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo"[7] .

I Vescovi italiani ricordano che

> "*compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e per sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo*"[8]

1.3 - Il documento preparatorio al Convegno Ecclesiale di Verona

Sembra si possa individuare questa linea di pensiero e di azione anche nel documento preparatorio al Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*".

Il documento mette insieme una coppia di termini la cui sintesi fa ancora parte della paradossalità cristiana: "contemplazione e impegno". Tanti li hanno pensati in antitesi, in contrapposizione.

> *In realtà, "nella stessa esperienza del credente deve essere custodita sia la parola viva di Dio e i gesti sacramentali della fede, sia l'impegno costante a trasformare il mondo attuale, come anticipazione della speranza futura"*[9].

1.4 - L'Enciclica del Papa Benedetto XVI "Deus Caritas est"

In questo orizzonte ecclesiale non può mancare un accenno alla lettera enciclica del Papa Benedetto XVI "Deus Caritas est", pubblicata il 25 dicembre 2005. Essa contiene importanti indicazioni sul nostro tema. Quando si attendeva l'uscita del documento, vi è stato chi lo ha immaginato come una sorta di programma di governo. Per certi versi, questa affermazione è vera: si tratta di un'enciclica programmatica. Infatti entra nel programma centrale del cristianesimo, riproponendo i "fondamentali" della fede cristiana. È un esprimere con chiarezza il fondamento e il centro della fede cristiana. Quindi è vero, anche se con significato diverso, che essa contiene un piano di azione o di governo del nuovo Papa: l'amore come missione dei cristiani; essi ricevono l'invito a "*vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo*"[10].

L'amore, per diventare programma, deve essere vissuto nell'esperienza del cammino, come un uscire continuamente da sé stesso, e quindi dalle chiusure egoistiche, verso la sua liberazione che si realizza nel dono di sé. In Gesù Cristo questi principio si trova realizzato in modo completo. Al suo atto di offerta Egli ha voluto dare una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'ultima Cena. Il Papa sottolinea come questo sacramento abbia un "*carattere sociale*"[11]: nella comunione sacramentale si viene uniti al Signore insieme con tutti gli altri che vivono lo stesso sacramento. Quindi l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona: così si diventa "un solo corpo".

Il Papa pone anche un'altra questione: il rapporto tra giustizia e carità.

> "*Contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione, sviluppata poi con insistenza soprattutto dal pensiero marxista. I poveri, si dice, non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia*"[12] .

---

[5] CVMC, par.34.

[6] *Ibidem*, par.34.

[7] *Ibidem*, par.35.

[8] *Ibidem*, par.4.

[9] Conferenza Episcopale Italiana, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 2005, par.12 (N.B. successivamente questo documento verrà citato con la sigla TGRSM).

[10] Benedetto XVI, deus Caritas est, Libreria Editrice Vaticana, città del Vaticano 2006, *par*.39

[11] Ibidem, *par*.14

[12] DCE, *par*.26

Le opere di carità – le elemosine – sono per i ricchi un modo per tranquillizzarsi la coscienza, un modo per opporsi al cammino della giustizia e anche un modo per conservare le proprie posizioni, i propri privilegi e, in definitiva, per privare i poveri dei loro diritti. Sarebbe meglio un impegno per la giustizia, in modo che tutti abbiano la propria quota dei beni del mondo e non abbiano quindi più bisogno delle opere di carità. La religione venne accusata di svolgere il ruolo di addormentare le coscienze, di fare da sostegno alle posizioni e ai privilegi dei ricchi, e di perpetuare quindi una situazione di ingiustizia. È vero che il compito dello Stato è fondamentalmente la realizzazione della giustizia. "Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica"[13]. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia, e che non avesse questa passione e non coltivasse questo impegno, "*si ridurrebbe ad una grande banda di ladri*"[14]. È vero anche che i responsabili della Chiesa hanno percepito con un certo ritardo il problema della giusta struttura della società. Il Papa Paolo VI lo disse agli operai di Taranto in un memorabile discorso: "*Tra voi e noi c'è difficoltà di comprensione, non abbiamo un linguaggio comune, o forse noi facciamo fatica a capirvi*"[15]. Comunque la giustizia è lo scopo e la misura di ogni politica, che deve continuamente interrogarsi: come realizzare la giustizia qui ed ora?

Ma qui c'è la possibilità di un incontro tra la politica e la fede. I credenti possono e devono offrire il proprio contributo per far si che ciò che è giusto possa essere riconosciuto e realizzato. Quindi la Chiesa non può sostituirsi allo Stato in quello che è il suo compito specifico, ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Essa può "*adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene*"[16].

Ma c'è di più: lo specifico della comunità cristiana, che costituisce una sorta di riserva, anche nella società più giusta: l'amore. Non c'è nessun ordinamento giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Lo Stato non potrà mai assicurare ciò di cui l'uomo sofferente ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Naturalmente i fedeli laici che si impegnano nell'attività politica, dovranno realizzare questo impegno come "*carità sociale*"[17].

Insomma la Chiesa è convinta che non deve soltanto preoccuparsi dei suoi problemi interni e della vita dei suoi membri, ma piuttosto anche orientare tutti ad essere lievito nella massa e ad essere presenti "nella storia con amore"[18].

> "*Questa duplice attenzione costituisce la paradossalità dell'esperienza cristiana, di cui parla uno scritto del secondo secolo ("Lettera a Diogneto"): i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini: ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata*"[19] .

1.5 - L'enciclica del Papa Benedetto XVI "Caritas in Veritate"

Arriva dopo 18 anni dall'ultima enciclica sociale, la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II. Non si può dire ovviamente che in questo ventennio l'insegnamento sociale sia venuto meno. Basta pensare al Compendio della "Dottrina Sociale della Chiesa" (2004), ma anche la "*Deus caritas est*" di Benedetto XVI, come abbiamo già detto.

La *Caritas in veritate* (C. V.) era stata pensata come una commemorazione dei 40 anni della *Populorum progressio* di Paolo VI (2007). La data è stata superata, ma non possiamo lasciar cadere il collegamento. La prospettiva della *Populorum progressio* viene allargata. Il tema non è lo "sviluppo dei popoli", ma lo "sviluppo umano integrale", senza trascurare il primo: "sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità" (v.

[13] DCE, *par*. 28

[14] Ibidem, *par*. 28 Il documento cita l'espressione di S.Agostino: "*Remota itauqe iustitia quia sunt regna misi magna latrocinia?*" (De civitate Dei, IV,4)

[15] Ididem, *par*.28

[16] DCE, *par*. 28

[17] Cetchismo della chiesa Cattolica, 1939 citato in DCE pag. 65

[18] Il Vangelo della carità…op citata pag. 220

[19] CVMC, par. 35

titolo). Questo è importante per non rischiare la scomposizione attraverso la separazione dei temi (v. per es. la separazione dei temi della vita e della famiglia da quelli della giustizia sociale e della pace). L'enciclica dice che tutto ciò va tenuto insieme. Senza la forza della carità e la luce della verità l'uomo perde i pezzi, si contraddice, si scompone.

Si pensi alla frequente interpretazione dello sviluppo solo in termini quantitativi, a fronte di altri come (qualitative) sia del sottosviluppo sia del supersviluppo.

La C. V. colloca il tema dello sviluppo nell'ambito della responsabilità: E questa nasce dall'accoglienza di doveri non disponibili.

Il sottosviluppo è prodotto. Ed è prodotto meno da carenze di risorse e più da carenze di pensiero e di cuore.

La **relazionalità** viene indicata come centrale per leggere la condizione umana.

> "*La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli*"[20].

L'amore è dono di Dio, ma anche premura fondamentale delle persone umane. La sua presenza o la sua assenza spiega i problemi di cui soffriamo e dischiude le loro possibili soluzioni. Ma l'amore non è un bel sentimento, bensì è *una certa relazione* con se stessi, con gli altri e con Dio. L'enciclica insiste proprio sul fatto che la carità non può essere intesa come un generico sentimento, affetto o emozione. La carità di cui si parla, proprio perché è relazione, non può essere un fatto 'privato' (privato di responsabilità sociale). È invece la sorgente di ogni bene, in quanto bene relazionale. Per questa ragione, l'amore può e deve diventare un principio di organizzazione sociale (la civiltà dell'amore). "Il problema decisivo è *la complessiva tenuta morale della società*"[21]. Occorre che gli uomini tessano "delle reti di carità"[22]. "La 'città dell'uomo' non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da *relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione*. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio"[23].

B) I PROBLEMI

I dati ISTAT del primo trimestre del 2009 dicono che la Sardegna ha perso in un anno 33.000 posti di lavoro, con una variazione negativa del 5,4% contro il -0,9 nazionale e il -1,8% del Mezzogiorno. Si tratta di un'emergenza, che ormai ha portato all'esaurimento le scorte di forza fisica e morale.

In Sardegna il tasso di disoccupazione è passato in dodici mesi dal 13,5 al 14,1%. Nel periodo in questione solo la Sicilia è riuscita a fare di peggio (14,3%).

I dati non contengono solo la freddezza dei numeri ma descrivono anche l'aumento delle povertà, la nuova emigrazione, la minore sicurezza e la crescita della disperazione.

L'ISTAT oggi ancora una volta conferma quanto insieme al sindacato denunciamo da alcuni anni: la Sardegna è una regione dove un quarto della popolazione vive in condizioni di povertà relativa e assoluta. L'incidenza della povertà relativa nella nostra isola è stata quantificata al **19,4%, percentuale** per il 2008, in continua crescita: nel 2004 era il 15,4%, nel 2003 il 13,1%.

La classificazione ISTAT, infatti, inquadra nella povertà relativa le famiglie con due persone con una spesa media mensile uguale o inferiore a 999 euro.

Nell'arco di un quadriennio oltre 50 mila famiglie sono entrate all'interno della soglia della povertà. È lecito ritenere che questo numero sia sottostimato, in relazione al fatto che le famiglie povere sono anche quelle più numerose, composte in genere da 4/5 persone o più.

[20] C. V. n. 53
[21] C. V. n. 51
[22] C. V. n. 5
[23] C. V. n. 6

Il dato sardo della povertà relativa è diminuito rispetto al 2007 (era il 22,9%), ma è sempre molto distante da quello medio nazionale (11,1%).

L'indennità dei lavoratori in mobilità è inizialmente di poco meno di 1.000 euro/mese; mentre per i lavoratori in mobilità in deroga il primo anno è di 780 euro/mese circa, successivamente 430 euro mensili. Mentre i lavoratori socialmente utili hanno un'indennità di 513 euro/mese circa. I lavoratori in CIGS e CIGS in deroga hanno un'indennità di primo anno tra 998 e 830 euro, dal secondo anno rispettivamente 658 euro e 547 euro.

Altro che gabbie salariali! Anni di sottosalario al Sud e nelle Isole non hanno portato un posto di lavoro in più. Anzi, hanno favorito lavoro nero e precario e incentivato un sistema economico caratterizzato da salari (22 punti in percentuale in meno dei salari dei lavoratori del Sud e delle Isole rispetto alle aree del Centro Nord) e pensioni (si pensi che l'importo medio mensile di tutte le pensioni sarde e di tutte le categorie INPS è di 614,22 euro) inadeguati e più bassi rispetto a quelli del Centro Nord.

Soprattutto per i giovani è in gioco la speranza di una propria realizzazione, visto che la disoccupazione giovanile raggiunge livelli insostenibili, al 21,3% nella fascia di età 15/24 anni e oltre il 30% fino ai 30 anni.

La stessa precarietà del lavoro è documentata sia dai tassi di irregolarità con percentuali che superano il 21%, e dagli avviamenti al lavoro che per la stragrande maggioranza sono ormai a tempo determinato: ad esempio nel terzo trimestre 2008 su 59.055 unità avviate 46.271 erano a tempo determinato, il 78,4%.

Per quest'ultimo fenomeno è utile richiamare il caso dei laureati del 2004 con laurea lunga e con laurea breve, per condizione occupazionale nel 2007. Su questo esempio si registra la seguente situazione: su un totale di 4.765 quelli in laurea lunga risultano con un lavoro continuativo per un totale di 2.311 unità, a fronte di 1.599 che invece non lavorano. Invece, quelli in laurea breve, su un totale di 1.547 lavorano continuativamente in 802 unità; sono invece 745 quelli che non lavorano.

C) DAI PRINCIPI E DAI PROBLEMI ALLA TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

Il livello regionale dell'impegno ecclesiale sul versante della Pastorale sociale ha conosciuto in questi ultimi anni alcuni passaggi importanti: Delegato regionale, Delegazione regionale, Consulta regionale, sono stati i passaggi di scoperta, approfondimento e consapevolezza, e svolgimento del ruolo.

a) Uno degli atti importanti è stato l'avvio del dialogo con le Istituzioni (a livello regionale e a livello locale: lettera al Presidente della Regione – Forum - Incontri).

Abbiamo introdotto l'usanza di inviare **una lettera al presidente Regionale** all'inizio del suo mandato in seguito alle elezioni regionali. Potrebbe diventare una tradizione. Queste lettere hanno costituito l'occasione per evidenziare l'idea di politica che è contenuta nei documenti ecclesiali e quindi per svolgere quel compito formativo che la Comunità ecclesiale ha sempre ritenuto essere una sua competenza e una sua responsabilità (Scuole di formazione). Le lettere hanno indicato bene il livello della interlocuzione.

Innanzitutto hanno evidenziato la distinzione di competenze e di impegni tra la comunità cristiana e la comunità politica:

> "*La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale … ma di ordine religioso*"[24] e "*la Chiesa non deve coinvolgersi con alcune scelte di schieramento politico e di partito*"[25]; "*nel proprio campo la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra*" (Concilio).

Giuseppe Lazzati, in riferimento al laico cristiano, diceva, citando J. Congar: "*Il laico è un uomo che sa che il mondo esiste … Egli sa che tutta la realtà ha un suo valore, ha delle leggi proprie*". Così si può dire della politica.

[24] G. S. n. 42

[25] Convegno Ecclesiale di Palermo (1995) Intervento di Giovanni Paolo II

Questa distinzione, questa "autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica, non comporta però una separazione", estraneità e rinuncia all'impegno. Anzi vi sono elementi di connessione e di collaborazione, perché entrambe "sono al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini".

Viene ricordato che per i cristiani laici l'impegno politico è indicato come un modo concreto ed esigente di vivere la carità (Paolo VI).

Ancora vi è un invito esplicito a ricuperare continuamente l'idea che la politica è un servizio, mentre è forte e diffusa la convinzione che la politica offra un'opportunità di rendita esagerata, che costituisce una classe di privilegiati.

Si invita ancora l'Amministrazione Regionale ad assumere responsabilmente il compito di trovare le risposte giuste, quelle cioè che realizzano il bene comune, che è l'oggetto specifico delle azioni della Pubblica Amministrazione e la cui attuazione può essere considerata "la stessa ragione di essere dei poteri pubblici".

Le lettere contengono anche le dichiarazioni di intenti su come la Comunità ecclesiale intende muoversi in questo percorso di interlocuzione con la politica.

L'ambito non è la democrazia rappresentativa, che spesso si esaurisce nel momento elettorale. L'ambito è piuttosto quello della cosiddetta

> «*democrazia deliberativa che invece mostra di essere all'altezza della situazione, perché prevede un metodo assolutamente comunicativo, prevede la considerazione degli interessi di tutti, anche degli emarginati, anche della minoranze, anche della generazioni future. La democrazia deliberativa non prevede deleghe, ma accompagna il processo delle scelte politiche nelle sue varie fasi, soprattutto nel momento in cui queste si elaborano e si discutono*»[26].
>
> «*Formati a questi principi e valori, continueremo a coltivare e ad insegnare un atteggiamento di "lealtà nei confronti delle istituzioni politiche", anche in riferimento alla Amministrazione Regionale. Si tratterà evidentemente di una lealtà non servile, comunque sempre collaborativa, che talvolta si esprimerà anche "nella critica e nel dissenso, in vista della realizzazione di una società più giusta e più umana"*.
>
> *La critica e il dissenso non intendono evidenziare un atteggiamento di opposizione, che non ci compete, quanto piuttosto costituire uno stimolo e una sollecitazione a fare di più e meglio, soprattutto quando sono in ballo i diritti dei più poveri ed emarginati.*
>
> *In questo senso cercheremo di operare una continua sintesi e quasi una complementarietà dinamica tra la lealtà sociale da una parte e la capacità critica e l'impegno di trasformazione dall'altra.*
>
> *La critica evidentemente terrà conto anche dei necessari equilibri tra tutte le oneste esigenze e della inevitabile lentezza delle trasformazioni sociali durevoli*»[27].

Si tratta di quel principio che Lazzati chiama "*amore critico al proprio tempo*": "*Bisogna amare il tempo in cui si vive con quell'intelligenza critica che sa cogliere ciò che vi è di buono e ciò che va evitato, impegnandosi a potenziare ciò che è valido, da qualunque parte venga, anche da coloro che sono, ideologicamente e politicamente diversi …*".

Le lettere entrano poi in merito a temi specifici quali il lavoro, la povertà, l'ambiente, che sono argomenti importanti in questo tempo della storia e che costituiscono il luogo concreto in cui esercitare la democrazia partecipativa e deliberativa, soprattutto nel momento in cui vengono varate le leggi e i documenti contenenti le misure economiche e finanziarie.

Da ciò si capisce che il dialogo con le Istituzioni non si esaurisce in una lettera di inizio mandato, ma accompagna tutto il processo politico e amministrativo.

b) I temi della **povertà** e del **lavoro** sono diventati primari nella riflessione e nell'impegno. E questo anche per via della gravità della situazione come abbiamo già evidenziato. La necessità di mettere in evidenza i

[26] Lettera al Presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci (10.03.2009)

[27] Lettera al Presidente Cappellacci

problemi, di sottolinearne la gravità, di condividerli con altri soggetti sociali sensibili, di farne argomento di interlocuzione con la politica ha portato a mettere in piedi delle iniziative che avessero la forza di dare visibilità a questi fatti. Sono nate le **Giornate della solidarietà per la povertà in Sardegna**.

Abbiamo iniziato a Laconi (14.02.2004). Laconi è il paese natale di S. Ignazio, il frate cappuccino, che ancora oggi è un simbolo e un esempio di povertà, ma anche di assoluta disponibilità ai poveri, ai bisognosi di ogni genere. Egli è anche simbolo di lotta a ogni forma di povertà, soprattutto quella che nasce dall'ingiustizia, che umilia l'uomo e ne deturpa "l'immagine di Dio".

Da subito sono state messe in evidenza i vari volti della povertà: la povertà economica, la povertà esistenziale, la povertà relazionale, la povertà sociale, ma soprattutto quella che deriva dalla mancanza di lavoro e dalla perdita del posto di lavoro. Accanto alle vecchie povertà, vennero evidenziate anche le nuove: i tossicodipendenti, i malati di Aids, le ragazze-madri, i carcerati e gli ex carcerati, i nomadi… Nel documento della giornata vennero richiamate le dure parole del Concilio Plenario Sardo: "*Una delle realtà più angoscianti in questi anni per chi ha a cuore la sorte delle persone nella nostra terra è l'amplissima disoccupazione, soprattutto giovanile… Non possiamo non gridare profeticamente a tutti coloro i quali hanno responsabilità – ai membri della comunità cristiana, prima di tutto – che bisogna fare qualcosa che ogni omissione per ignavia o per interesse in questo campo è un gravissimo peccato che grida vendetta al cospetto di Dio*".

Le giornate ebbero ed hanno un doppio significato: sensibilizzare tutta la società ad una vita solidale e le Istituzioni affinché mettano in atto interventi concreti per contrastare il grave problema. Gli interventi vennero anche indicati nei documenti: l'istituzione dell'Osservatorio Regionale sulle povertà… In una successiva manifestazione a Cagliari tutti i partecipanti utilizzarono "*sa bertula*", la bisaccia utilizzata da S. Ignazio per raccogliere viveri che poi distribuiva ai poveri. Nelle manifestazioni successive si continuò ad utilizzare il linguaggio simbolico e, a volte, provocatorio.

Nel 2005 si fece tappa a Baradili, il più piccolo Comune della Sardegna (100 abitanti circa), per segnalare l'importanza di partire dagli ultimi nella programmazione economica e politica dell'Isola. Provocatoriamente venne chiesto alla Giunta Regionale di inserire nella finanziaria un capitolo di € 1,00 per l'Osservatorio sulle povertà. Le giornate erano organizzate da diverse aggregazioni e associazioni del mondo ecclesiale e della società civile: la Pastorale del lavoro, le Acli, Csl, Uil, il Volontariato, la Caritas.

Nel 2006 la giornata si tenne a Cagliari e si aggiunse la Cgil, che firmò il documento insieme alle altre aggregazioni. La manifestazione venne conclusa con un incontro dei responsabili del movimento con il Presidente della Regione Renato Soru, che assunse alcuni impegni importanti per contrastare l'aumento della povertà.

Nel 2007 la giornata si tenne ancora a Cagliari e si concluse con l'incontro con i capi gruppo della maggioranza e dell'opposizione in Consiglio Regionale. Era in corso discussione la legge finanziaria. Dietro la pressione del movimento essa venne modificata e furono impegnate risorse significative per contrastare il fenomeno della povertà.

Nel 2008 la manifestazione si tenne a Cagliari nella forma di "fiaccolata", e si partì dalla Basilica di Bonaria, nel centenario della sua proclamazione a Patrona della Sardegna, nel piazzale in cui si era svolta, poco tempo prima, la beatificazione di suor Giuseppina Nicoli, altra grande figura di impegno a favore dei poveri. Con le fiaccole venne raggiunto il palazzo del Consiglio Regionale, con l'invito ad una maggiore oculatezza nella utilizzazione delle risorse e nella ridistribuzione della ricchezza. La regione venne invitata a "rifare i conti", con la garanzia di una vita dignitosa per i poveri e le loro famiglie.

c) **Zuri**: la "Manifestazione" e la "Carta" (27.09.2008)

La Maddalena: il "G8 dei poveri" (20.07.2009)

In questo ultimo anno il nostro cammino ha raggiunto il culmine con la manifestazione di Zuri (27 settembre 2008) e la redazione della "Carta di Zuri". Ai principi di questa Carta abbiamo fatto e continueremo a fare riferimento nei nostri interventi e nelle nostre proposte.

Mi sembra utile richiamare almeno il Preambolo della Carta di Zuri che dichiara la povertà come ingiusta e illegale.

PREAMBOLO

Noi, cittadini della Sardegna, promotori della manifestazione «La Sardegna con i poveri della terra. Liberi dalle povertà, per un lavoro dignitoso e una vita dignitosa», riaffermiamo i diritti delle persone e dei popoli attraverso i valori dell'umanesimo solidaristico e partecipiamo dell'identità del popolo sardo nelle sue manifestazioni istituzionali, sociali, culturali, religiose e comunitarie.

La drammatica condizione di bisogno di tante popolazioni del nostro mondo è la negazione dei diritti e della dignità della persona. Per questo motivo condividiamo l'impegno ad affermare che la povertà è ingiusta e illegale. È dunque dovere di tutte le Istituzioni fare guerra alla povertà e deliberare l'adozione di misure adeguate per contrastarla, rendendo obbligatorie le politiche e le misure di inclusione sociale.

Oggi, 27 settembre 2008, ci siamo dati appuntamento da tutta l'Isola nell'antico villaggio di Zuri, per confermare di fronte a tutti, ai poveri come ai potenti che si riuniranno nella nostra terra, il nostro impegno a costruire una società di liberi e di giusti, dove il popolo partecipi alle decisioni dei suoi governanti, le scelte vengano condivise e i diritti di cittadinanza siano costantemente rispettati[28].

Con i principi di questa Carta abbiamo lanciato messaggi importanti ai "Grandi della Terra", riuniti a L'Aquila, dall'Isola de La Maddalena, luogo designato per il G8. Così la nostra manifestazione a La Maddalena (20 giugno 2009) è diventata il "G8 dei poveri", che solidarizzano con i poveri di tutta la terra, che sono consapevoli dei loro diritti e li rivendicano. Essi non chiedono elemosine ma un lavoro che esprima la loro identità, che esalti e dia compimento alla loro dignità, che consenta di sviluppare la loro responsabilità verso la propria persona e la propria famiglia, che garantisca il loro protagonismo nella costruzione di una società solidale.

d) Gli interventi dei **Vescovi**

Gli interventi dei Vescovi non sono stati tantissimi, ma sono arrivati in momenti particolarmente significativi. Si può dire che i pronunciamenti erano come desiderati dalle popolazioni, e vennero accolti come un sostegno importante alle giuste rivendicazioni del mondo del lavoro, soprattutto quando questo soffriva situazioni di crisi e vi era la prospettiva reale della chiusura delle fabbriche e il rischio della perdita del posto di lavoro.

Bisogna anche dire che l'Ufficio Regionale e gli Uffici Diocesani per i problemi sociali e il lavoro si sono sentiti sempre sostenuti e incoraggiati nel loro impegno più diretto e continuo all'interno dei problemi dei vari territori.

Possiamo ricordarne alcuni.

- Appello del Vescovo di Nuoro per la zona industriale di Ottana (1° maggio 2003).

Il documento significativamente porta la data del 1° maggio – la festa del lavoro. Ad essa il Vescovo di Nuoro, Mons. Pietro Meloni, fa esplicito riferimento, definendola una "Festa del Lavoro" di grande tristezza. Il motivo dell'intervento fu la crisi della "Montefibre", che aveva collocato in mobilità 270 lavoratori, con pericolose conseguenze per tutto il sito industriale di Ottana, che poi puntualmente si verificarono anche per altre aziende.

- Comunicato della Conferenza Episcopale Sarda (14 dicembre 2005).

Il documento mette in evidenza il dramma della "disoccupazione, che nell'isola raggiunge livelli elevatissimi". Questa è data dalla "perdita del lavoro da parte di molti padri e madri di famiglia" e dalla "mancanza di prima occupazione per la generazione dei giovani". Esso fa riferimento ai vari settori produttivi: il mondo agro-pastorale, l'ambiente industriale, minerario e artigianale. I Vescovi invitano "i responsabili delle istituzioni e della comunità politica, a compiere tutta la possibile azione comune perché sia debellato il dramma della disoccupazione".

[28] Preambolo della "Carta di Zuri"

- Documento della Conferenza Episcopale Sarda (17 aprile 2007).

Il documento si colloca durante il tempo liturgico pasquale, al quale infatti si fa riferimento. I Vescovi avevano appena fatto la *Visita ad Limina Apostolorum*, ed avevano avuto dal Papa "l'incoraggiamento ad essere sempre solidali con le ansie dei disoccupati e dei nuovi poveri". La riflessione dei Vescovi sarda riconosce ai responsabili della politica la bontà dei progetti a sostegno dei deboli, ma invitano a "dare risposte ancora più profonde al mondo del lavoro e della povertà". La preoccupazione principale è per le famiglie che non riescono ad onorare gli impegni assunti e per i giovani che, a causa della mancanza di lavoro, rischiano di perdere la speranza.

- Pasqua con i lavoratori delle aziende in crisi (3 aprile 2007).

Qualche giorno prima, durante la Settimana Santa, insieme le Comunità ecclesiali delle Diocesi di Nuoro, Alghero-Bosa e Ozieri vollero dar vita ad una iniziativa per rendere visibile la solidarietà verso il mondo del lavoro.

In prossimità della Pasqua celebrarono l'Eucaristia con i lavoratori, soprattutto con i dipendenti delle aziende che si trovavano in difficoltà.

La manifestazione si svolse il martedì santo davanti allo stabilimento della "Legler"di Macomer.

Alla celebrazione parteciparono il Vescovo di Nuoro mons.Pietro Meloni e il Vescovo di Alghero-Bosa, mons. Giacomo Lanzetti.

- Documento della CES sulla crisi occupazionale della Sardegna (19 luglio 2009).

Davanti all'aggravarsi della crisi in Sardegna, con implicazioni politiche, economiche, occupazionali, si assisteva ad un'azione unitaria di tutte le componenti sociali, culturali e istituzionali. Anche la Chiesa regionale, sulla linea di un'attenzione storica ai problemi del mondo del lavoro e della solidarietà, richiama tutti all'impegno comune per trovare soluzioni rapide al disagio per la povertà, la perdita del lavoro, la nuova emigrazione. Nel documento, i Vescovi della Sardegna analizzano tutti i punti della situazione attuale, a partire dalla recente chiusura del polo chimico di Porto Torres da parte dell'Eni - per il quale, in concorso con il voto unitario del Consiglio regionale e con i sindacati, viene chiesto al Governo di agire per il ritiro immediato del provvedimento e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. La Conferenza episcopale sarda chiede anche attenzione per i giovani costretti ad emigrare, per il mondo agropastorale con migliaia di aziende sotto procedura fallimentare per responsabilità non addebitabili a loro e con prezzi decisamente modesti pagati ai produttori per il latte e l'ortofrutta. Ma è importante pure l'opzione culturale con una rete scolastica che salvaguardi l'identità e la storia di piccoli paesi altrimenti destinati all'estinzione.

Sono stati i sindacati sardi a rivolgere un appello alla Chiesa. Il documento sindacale è rispettoso dei ruoli e dei campi differenti; comunque sia, le due comunità, quella civile e politica e quella ecclesiale, si occupano delle stesse persone e devono trovare anche una sintesi, un incontro. Perché purtroppo c'è una Sardegna che non cresce, non conosce sviluppo, non sa indicare alle nuove generazioni una possibilità di speranza e di futuro. I sindacati citano il Concilio Plenario Sardo, l'ultima enciclica di Benedetto XVI. È da apprezzare il linguaggio collaborativo e di coinvolgimento, di richiesta di presenza, interpretato come un ulteriore grido d'aiuto e di speranza perché questo è possibile soltanto unendo le forze e le energie sociali, politiche, spirituali per far valere i diritti inderogabili dell'uomo.

L'appello dei sindacati venne raccolto in prima battuta dal Vescovo di Oristano, Mons. Ignazio Sanna. In un comunicato dichiarò che il lavoro e l'occupazione costituiscono "la prima e più importante sfida per la società civile e quindi per la politica". È necessario fare un percorso unitario per sostenere il "sistema Sardegna". E la Chiesa si sente interpellata a dare il suo contributo di pensiero e di azione.

- Lettera Pastorale "Vivere la crisi" di Mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo di Iglesias (25 febbraio 2009).

La lettera è rivolta ai singoli credenti e alle comunità parrocchiali, all'inizio della Quaresima del 2009. La lettera porta la data del mercoledì delle Ceneri. Le riflessioni e le iniziative proposte hanno perciò anche una motivazione di carattere quaresimale e pasquale.

Il titolo stesso della lettera "Vivere la crisi", fa comprendere che si intende indicare ai credenti la necessità di vivere "la crisi economica e occupazionale" con le risorse offerte dalla fede e soprattutto in atteggiamento di condivisione e di solidarietà verso il territorio, e soprattutto verso i poveri e i sofferenti. Mons. Zedda propone anzitutto l'esperienza della preghiera e lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa per essere capaci di comprendere la realtà e saper indicare le vie per l'azione. Vi è inoltre l'invito a conoscere le reali proporzioni della crisi del territorio per individuarne le cause. La conoscenza e gli strumenti legislativi a livello nazionale e locale possono consentire di indicare un aiuto concreto soprattutto a coloro che vivono in condizioni di emergenza. Bisognerà poi stimolare le Istituzioni perché moltiplicano le iniziative per contrastare la crisi e dare un aiuto effettivo alle famiglie. Infine la lettera invita a promuovere azioni concrete di solidarietà, da realizzare a livello personale, familiare e comunitario. A livello personale viene indicato uno stile di vita di vita improntato alla sobrietà e alla generosità verso i più bisognosi. Le famiglie sono invitate a praticare una forma di "bilancio familiare solidale". Le comunità parrocchiali possono realizzare "opere di solidarietà" attraverso la costituzione della Caritas e un maggiore coordinamento tra le parrocchie. Nella dimensione diocesana si punta alla costituzione di un "fondo di solidarietà", in particolare per sostenere l'azione del microcredito.

D) PER CONCLUDERE

a) Ritorniamo all'Enciclica "*Caritas in Veritate*".

Il tema vero dell'enciclica è il posto di Dio nel mondo. Per questo la *Caritas in Veritate* è anche un bilancio politico e sociale della modernità e dei **danni al vero sviluppo provocati dalla incapacità di cogliere ciò che non sia prodotto da noi**. Il paragrafo **34** è tra i più belli – e più importanti - dell'enciclica in quanto parla della ***"stupefacente esperienza del dono"***. La modernità, nella sua versione emergente, elimina la possibilità stessa di "ricevere" e di "accogliere" qualcosa di veramente nuovo e che "irrompe" nella nostra vita. Impedisce di cogliere la carità e l'amore che sono sempre quanto non si può prevedere e produrre. Toglie quindi a Dio il suo posto nel mondo, perché Dio è Carità e Amore. Toglie la possibilità di riconoscersi come "fratelli", perché la vicinanza si può produrre – dice l'enciclica – ma la fraternità no. Qualcuno ha osservato che nell'enciclica si parla più di fraternità che di solidarietà. È vero. Non però per eliminare il termine solidarietà, ma per chiarirlo meglio alla luce della fede cristiana. La fraternità richiede un unico Padre e non può essere che un dono. La solidarietà corre il rischio del solidarismo e quindi della orizzontalità etica. Potremmo dire che la fraternità cristiana purifica la solidarietà umana.

b) Il cieco di Gerico, Bartimeo, secondo la versione di Marco.

Ci interessa la parola "salvezza". Anche in questo caso possiamo vedere la salvezza come eccedenza rispetto alle attese o alla sola guarigione. Non è Gesù che va dal cieco, come sarebbe logico aspettarsi, mostrando così una sollecita dimostrazione di pietà e misericordia, ma è il cieco ad essere convocato da Gesù. I due personaggi (Gesù e il cieco) sono indicati con il nome e la paternità, per sottolineare che l'evento di salvezza si determina a partire dalla conoscenza reciproca, da un'invocazione ripetuta e quasi incessante alla quale fa seguito un appello incessante ad alzarsi. Risulta alquanto paradossale che il cieco possa stare in piedi e andare da Gesù senza aver bisogno di aiuto. Ma poter camminare con le proprie gambe è l'atteggiamento tipico del salvato. Per Marco il movimento del cieco è un chiaro segnale di cambiamento della situazione di vita. Poi, anziché andarsene, come gli è stato ordinato da Gesù, ora decide di seguirlo sulla strada. La salvezza raggiunta produce uno scatto verso il futuro.